

Le riforme in atto

Gli articoli raccolti in questa sezione orientano il lettore sull'insegnamento della lingua nei diversi gradi e ordini di scuola del Cantone. Per tre livelli scolastici (scuole elementari, medie e licei) i programmi di lingua italiana sono in corso di elaborazione oppure sono stati rielaborati di recente.

La consapevolezza che la competenza linguistica è cosa complessa induce a riconoscere adeguato spazio, accanto ai modelli morfosintattici, agli elementi comunicativi ed espressivi della lingua e alla pratica diretta dei più diversi usi del mezzo comunicativo.

Una preoccupazione analoga si ritrova nella scuola materna (come spiega il primo articolo di questa sezione): benché non si possa parlare, in questo caso, di programma vero e proprio, l'attenzione delle maestre è rivolta ad uno sviluppo completo della competenza linguistica dei bambini, nella funzione espressivo-comunicativa non meno che in quella logico-conoscitiva e in quella creativa.

Gli articoli successivi, relativi alla scuola elementare, alla scuola media e al liceo, ragguagliano sugli indirizzi dei nuovi programmi.

Un denominatore comune e un elemento di continuità dei nuovi programmi, dalle elementari al liceo, sono dati dell'apporto dei recenti studi linguistici alla didattica della materia. Ne deriva principalmente, un carattere multiforme dell'insegnamento.

Le scuole professionali, qui considerate in tre contributi, debbono prevedere, nei rispettivi programmi di lingua italiana, aspetti rispondenti alle esigenze specifiche della formazione professionale degli allievi. Lo spazio consacrato all'insegnamento linguistico non è molto, e la lingua vi è considerata sia per il suo valore strumentale sia per quello culturale e umanistico. L'articolo sulle scuole professionali artigianali e industriali offre, a questo proposito, spunti di riflessione: da un'inchiesta condotta presso gli apprendisti della SPAI risulta un diffuso desiderio di maggiore cultura. Si leggono, tra le risposte date dagli apprendisti, frasi come questa: «L'apprendista non è diverso dagli altri e una cultura deve averla anche lui». Ora, la prima condizione per un accesso soddisfacente alla cultura è una competenza linguistica quanto più possibile ricca e articolata. Ciò ripropone, a tutti i livelli, la necessità di conseguire una formazione linguistica migliore di quella attuale.

L'educazione linguistica nella scuola materna

C'è un'unanime tendenza nell'affermare che la comparsa dell'attività linguistica è parallela a quella delle abilità psicomotorie e cognitive e quindi è un effetto di maturazione, ma nello stesso tempo è stato rilevato come sia importante anche l'influenza dell'ambiente nel determinare la direzione e l'estensione dell'acquisizione linguistica.

«L'arbitrarietà del segno ci fa capire meglio perché soltanto il fatto sociale può creare un sistema linguistico.

La collettività è necessaria per stabilire dei valori la cui unica ragione d'essere è nell'uso e nel consenso generale; l'individuo da solo è incapace di fissarne alcuno»¹.

Basta questa premessa per sottolineare la specificità dell'educazione linguistica alla scuola materna, cioè con destinatari i bambini dai tre ai sei anni, in cui fattori legati alla maturazione, all'ambiente, alla socializzazione sono di fondamentale importanza e in continuo rapporto dinamico.

Lo sviluppo delle capacità verbali va quindi promosso in stretto rapporto reciproco con una corretta socializzazione, con lo sviluppo psicomotorio, con la maturazione ed estrinsecazione di tutte le capacità espressive e simboliche.

La docente di scuola materna dovrebbe così possedere una competenza:

- sociolinguistica, cioè considerare il rapporto tra fattori sociali e sviluppo del linguaggio, quindi considerare il vissuto del bambino che per la prima volta entra in una struttura scolastica;

- psicolinguistica: tener presente lo stretto legame esistente tra sviluppo del pensiero e sviluppo del linguaggio, quindi inquadrare la produzione linguistica del bambino in un contesto evolutivo. «Ciò che si verifica in una frase non può essere spiegato senza tener conto dei processi e delle strutture cognitive»²;
- metalinguistica: non per insegnare linguistica ai bambini o per correggere espressioni errate morfologicamente e sintatticamente, ma per valorizzare e ampliare ogni messaggio del bambino.

La scuola materna non segue un programma rigido, ma si sforza di adattare l'azione educativa alle possibilità del bambino.

Le attività proposte si dividono in sei aree di ugual valore, tra le quali troviamo l'educazione linguistica.

«Mezzo di espressione e di comunicazione, la lingua è acquisita dal bambino fin dai primi anni di vita.

Compito della scuola proseguire questo apprendimento per permettere al bambino di esprimersi a livello verbale e di poter comprendere quello che viene detto.

Quindi sviluppo del linguaggio (espressione, articolazione, pronuncia), sviluppo del linguaggio orale attraverso l'acquisizione di un primo bagaglio lessicale e l'esercitazione di strutture sintattiche semplici»³.

Quindi sviluppo della funzione

- espressivo-comunicativa, che permette al bambino di comunicare le proprie scoperte e conoscenze, di esprimere i senti-



Scuola materna di Pregassona

Come la maestra usa le produzioni spontanee dei bambini per portarli ad un'espressione il più possibile «corretta»

- E. — Signorina, il Marco è burlato giù. (3 anni)
- Ma. — Ho capito, Marco è caduto. Dove? Quando?
- L. — Signorina, in altalena sono capace ad andare da per io. (anni 3¹/₂)
- Ma. — Sei proprio sicura di saper andare da sola?
- M. — Signo, adesso amo fuori in giardino. (anni 3¹/₂)
- Ma. — Sì, adesso andiamo in giardino.

P., che ha terminato di mangiare la minestra, dice:

- Signorina, sono finito.
- L. — Ha detto sono finito, si dice ho finito.
- Ma. — Perché? (nessuno riesce a spiegare l'«errore» di P.)
- C. — Perché se dice sono finito, è un bambino finito.
- Ma. — Che cosa significa un bambino finito?

(C. fatica molto a spiegare il significato di bambino finito, poi dà una spiegazione che sembra essere capita da tutti)

- C. — Un bambino finito è un bambino che ha tutto, le braccia, le gambe, la testa e tutto.

La maestra propone la riflessione sull'enunciato «ho finito», dicendo:

- Se io vi dico «ho finito», sapete dirmi che cosa ho fatto?

I bambini propongono risposte legate all'attività del momento, cioè al pranzo (hai finito di mangiare la minestra, la mela, ecc.)

- C. — Non vale, devi dire anche che cosa hai finito di fare, altrimenti hai finito, ma non si capisce. I bambini sono d'accordo e da allora si correggono a vicenda puntualizzando «Ma che cosa hai finito», «Ma quando», «Ma chi».

Come i bambini hanno rielaborato il racconto di una lucciola che ha infranto le regole stradali e ne subisce le conseguenze (sono intervenuti tutti i bambini di 5 anni)

«C'era una lucciola e poi sono arrivate le sue amiche e l'hanno chiamata.

Dopo ha preso la moto e se n'è andata. Va forte e le sue amiche non riescono a starle dietro.

Dopo va incontro all'albero. Dopo si rompe la luce. La lucciola va in giro ancora.

Il poliziotto gli dà la multa perché è passata con il rosso e perché non aveva la luce davanti. La porta a casa e gli ha detto domani mattina di portarla dal garagista.

Poi la sua mamma la fa stare due giorni a casa perché è in castigo perché ha rotto la luce.

Le amiche la chiamano e lei non può uscire. La lucciola dice alle sue amiche: — Ma voi state attente perché c'è un poliziotto che dà le multe a chi passa col rosso.

Loro ridono: — Non andiamo mica forte noi, sei tu che hai fatto la sciocca.»

menti, di chiedere spiegazioni e che, nel contempo, gli fornisce la capacità di ascoltare e capire gli altri;

- logico-conoscitiva, che permette al bambino di denominare gli oggetti, le persone e le loro qualità; di cogliere analogie e differenze; di operare con i simboli, di utilizzare strutture linguistiche;
- creativa, che permette un uso libero e fantastico dell'espressione verbale, interagendo con la funzione logica e espressivo-comunicativa.

Per sviluppare tali funzioni, le docenti — consapevoli dell'importanza dell'espressione orale in una fase di strutturazione linguistica — usano diversi mezzi: le conversazioni libere, individuali, collettive; l'angolo della lettura, il racconto, i commenti; il teatro dei burattini, le drammatizzazioni; le proiezioni; le filastrocche, ecc.

Maria Luisa Delcò

¹⁾ SAUSSURE F., *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari, 1972, pag. 137.

²⁾ HÖRMANN H., *Psicolinguistica*, il Mulino, Bologna, 1976, pag. 371.

³⁾ UEP, *Informazioni sull'organizzazione e sulle attività della scuola materna*, Bellinzona, 1978, pag. 23.

modo determinante l'apprendimento linguistico.

Complessità e ricchezza della lingua che si ritrovano nei programmi a diversi livelli. Si vedano ad esempio la valorizzazione, accanto alla funzione più strettamente comunicativa, della dimensione espressiva della lingua che si rivolge maggiormente alla sfera affettiva dell'allievo e gli permette di esteriorizzare sensazioni e stati d'animo; le scelte operate nella sezione dedicata alla riflessione, più comunemente la grammatica, dove si prevedono approcci diversi e complementari al composito fenomeno linguistico; il fatto che negli usi concreti si sfrutteranno le occasioni offerte dall'attività scolastica per prestare attenzione alle capacità di ascolto e comprensione dei vari messaggi, senza dimenticare di stimolare e facilitare l'espressione orale, così come l'attitudine a frequentare il testo scritto, variando i tipi di lettura e proponendo forme diverse di redazione.

Se da un lato però, e da queste premesse, si può dedurre che ogni circostanza può essere un momento di educazione linguistica, d'altra parte ciò non deve portare a credere che l'arricchimento delle molteplici capacità linguistiche avvenga spontaneamente o solo attraverso il ricorso a situazioni occasionali. Ecco perché il programma indica, sotto la voce competenza linguistica, una serie di obiettivi che esigono attenzioni particolari, un lavoro costante e preciso, quotidiano e rigorosamente programmato.

L'auspicata partecipazione attiva alla vita di relazione presuppone infatti la padronanza degli strumenti adeguati, padronanza che può essere raggiunta solo grazie ad apprendimenti specifici, a volte individualizzati.

Se consideriamo infatti gli allievi vediamo che c'è chi, accanto a una buona competenza sintattica, presenta carenze lessicali e ortografiche; chi domina un lessico vario e differenziato, ma incontra difficoltà nell'organizzazione logica delle frasi in un periodo; chi si esprime abbastanza correttamente e correntemente a livello orale, ma si esprime con grosse difficoltà e mal volentieri per iscritto, e così via.

Aspetti questi della composita competenza linguistica che il programma articola appunto nelle tre sotto-competenze: fonologica-ortografica, morfosintattica e lessicale. Il progressivo sviluppo di tali competenze consentirà all'allievo di raggiungere un obiettivo fondamentale, quello di riuscire a liberare la parola nel rispetto delle regole che organizzano la lingua e ne fanno un importante ed efficace strumento di comunicazione.

Da questo punto di vista, un aspetto qualificante su un piano più strettamente pedagogico diventa il trovare un giusto equilibrio tra libertà e costrizione, tra esercitazione e uso veramente funzionale della lingua; in altre parole il riuscire a insegnare determinate tecniche, pur mantenendo viva la motivazione ad usarle in contesti significativi per l'allievo.

Per orientare maggiormente il docente in questo compito delicato, che richiede una particolare sensibilità pedagogica e linguistica, il programma stabilisce un certo numero di obiettivi minimi (abilità di base), ritenuti in qualche misura prescrittivi. Questi obiettivi vogliono essere un costante punto di riferimento per l'insegnante e rappresentano pure quel bagaglio minimo di capacità, conoscenze e tecniche che l'allievo, nel primo e nel secondo ciclo, deve acquisire con

Senso e funzione della riforma dei programmi di educazione linguistica...

..nella scuola elementare

Finalità e obiettivi generali

Quali sono le finalità del nuovo programma di educazione linguistica? Si potrebbe semplicemente affermare che l'educazione linguistica nella scuola elementare si propone di arricchire, partendo dal retroterra linguistico e culturale degli allievi, le capacità di **ascoltare**, di **parlare**, di **leggere** e di **scrivere** correttamente, cioè in modo adeguato alle diverse situazioni.

Queste finalità, che da sempre i programmi di lingua si prefiggono, assumono però un diverso e nuovo significato se il fenomeno linguistico viene visto in un contesto educativo più globale e unitario, che consideri l'allievo nelle sue molteplici dimensioni: fisiche, intellettive e affettive. I nuovi programmi sottolineano infatti il ruolo fondamentale, sia nella vita individuale che in quella sociale, del linguaggio verbale quale mezzo che permette all'individuo di esprimersi, di affermarsi, di entrare in relazione e di interagire con gli altri, di conoscere e di controllare l'ambiente.

In questa prospettiva «imparare» la lingua, impadronendosi progressivamente delle capacità indicate, significa imparare a comunicare e a stabilire un rapporto significativo con gli altri e con la realtà.

In altri termini, e riformulando le finalità, si può affermare che compito della scuola è quello di guidare l'allievo a usare e comprendere forme diversificate di comunicazione non verbale e verbale.

L'educazione linguistica va dunque inserita coerentemente in un processo educativo più ampio, se si considera l'imparare a comunicare un impadronirsi di modelli linguistici corretti ed efficaci, ma anche l'acquisire quella necessaria sensibilità e quegli atteggiamenti e comportamenti che permettono di tener conto delle situazioni, di ascoltare veramente gli altri, di rispettare l'interlocutore, di inserirsi opportunamente nelle conversazioni, di capire e di farsi capire, di rispettare concretamente quelle norme che sole permettono l'instaurarsi in classe di un clima di lavoro disteso e favorevole alla comunicazione.

Indicazioni metodologiche

In questo quadro un programma nuovo non può non tener conto della complessità dei fatti linguistici, stimolando l'uso di modalità espressive e comunicative diverse e prendendo in considerazione anche le componenti non specificamente linguistiche, come le competenze logiche, comunicative e percettivo-motorie, che influenzano però in